

Per il ventesimo anniversario della rivista

Intervista di Togliatti a «Rinascita»

RINASCITA ha vent'anni. Per l'occasione, la rivista è uscita con un fascicolo contenente un inserto interamente dedicato...

La parte dedicata al giudizio sull'opera svolta da Rinascita in questi vent'anni, si articola in una intervista di Palmiro Togliatti (Sette domande al direttore di Rinascita) e un articolo di Paolo Spriano (La battaglia politica e ricerca culturale)...

«Se si voleva riuscire a qualcosa, in tutte queste direzioni, bisogna però acquistare e far acquistare a tutti coscienza di un momento unitario fondamentale, che subordinava e giustificava tutti gli obiettivi parziali. E questo era il momento della lotta per una democrazia progressiva che risarciva la nazione dalle infamie e dalle miserie passate e rendesse possibile, sul terreno democratico, l'avanzata verso il socialismo. Ma la necessità e le forme di questa lotta, del tutto nuova per noi e per tutto il movimento operaio non potevano dedursi né da esempi passati né da pure elaborazioni di dottrina; bensì dalle condizioni stesse in cui il movimento, dagli sviluppi della situazione internazionale e interna, dallo spostamento delle alleanze politiche, ecc. Di qui il carattere di rivista che sempre avuto, di rivista che conduceva una battaglia politica e nella battaglia stessa costruiva e perfezionava le sue armi. La rivista si chiamò Rinascita per significare «la nostra ripresa, il nostro rinnovamento, e quello di tutta la vita della nazione».

Molto importante è la parte che Togliatti, nella sua intervista, dedica alle posizioni errate legate al culto della persona di Stalin. Distingue a prima di tutto riconoscere — egli dice — che la elaborazione della nostra linea politica di avanzata verso il socialismo e nella pace, non sulla influenza negativa degli errori del periodo staliniano. Ciò che mancò, e noi lo abbiamo in seguito ben riconosciuto, fu la piena e profonda giustificazione teorica della linea che noi seguivamo. Ma neanche oggi siamo ancora andati fino in fondo, in questo campo. Se vi furono incertezze ed errori nella pratica, «è un fatto, però, che la svolta del XX Congresso non fu per noi né una sveglia né una sorpresa; ma piuttosto una conferma e un efficace stimolo ad andare avanti, a respingere i dubbi e gli errori, a perfezionare le nostre posizioni, e a elaborare meglio con le elaborazioni di dottrina e sviluppo questo ultimo in modo conseguente».



SERAJEVO — Lo studente serbo Gavril Princip, tra due poliziotti, subito dopo lo attentato.

Serajevo: parlano tre dei protagonisti

Dal nostro inviato SERAJEVO, 28.

Le manifestazioni celebrative del cinquantenario dell'attentato di Sarajevo, si sono concluse oggi nel capoluogo della Bosnia-Erzegovina con una grande cerimonia commemorativa alla quale hanno partecipato tre dei protagonisti dell'attentato, ancora viventi e numerose delegazioni straniere. I tre superstiti, il prof. Zvetko Popovic, curatore del museo sulla Mitica con la vita che oggi porta il suo nome, fulminea da pochi passi, con la pistola, l'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo, erede al trono reale ed imperiale d'Austria-Ungheria. Ne erano mature di cose allora, e tutti sanno quel che nacque dal colpo di pistola di Sarajevo, secondo l'espressione che imperò nei notabili e nei discorsi «storici».

Francisco Ferdinando era stato alle manovre due giorni prima. Una delle foto del piccolo museo che, sul luogo dell'attentato accoglie le memorie di quell'avvenimento e dei suoi protagonisti, ce lo mostra appunto a cavallo «sul campo». Ha una bella pancetta, per un arciduca ereditario. Ma era anzianotto ormai, con quel padre che passa per volumi di storia e classi scolastiche. Da tutte le guerre del Risorgimento italiano alla prima guerra mondiale compresa l'imperatore è sempre lui. E ha i baffi ispirati piuttosto a quelli spavolati e aggressivi dell'imperatore di Germania che ai tortiglioni pendenti del proprio genitore. E dei colpi di pistola andava proprio in cerca. L'Austria si era da poco annessa la Bosnia e l'Erzegovina frustrando un sogno d'indipendenza e di unione che s'era già mai avuto tra i due popoli della nuova Jugoslavia con la vittoria della Serbia e della coalizione balcanica sulla Turchia. Ma c'era dell'altro. Il 28 giugno, il «Vidov Dan», era un giorno di lutto per i bosniaci: ricordava la sconfitta cui avevano fatto seguito cinque secoli di dominazione turca. Che in quel giorno il rampollo stagionato del nuovo occupatore venisse proprio a far festa nella capitale era una mancanza un po' eccessiva di tatto e di prudenza. La cerimonia era stata preparata con clamore propagandistico e sui manifesti figurava anche l'itinerario del corteo arciducuale. Lungo quel tragitto la «Giovane Bosnia», società patriottica che si richiamava esplicitamente alla mazziniana «Giovine Italia», aveva disseminato i suoi volantini. Sulla «Obala», la riva della Mitjaska che costituiva il tratto più aperto, centrale e rettilineo del percorso, pistole e bombe a mano aspettavano Francesco Ferdinando ogni due o trecento metri. E sulla «Obala» un primo «saluto» pervenne allo erede imperiale: una bomba che cadde dietro la carrozza e ferì alcuni ufficiali del seguito. L'aveva lanciata Nedjelko Cabrinovic. Per un momento i piani dei cospiratori dovettero essere un po' scombussolati. La carrozza dell'arciduca filò fino al palazzo del governo, in fondo all'«Obala». Qui Francesco Ferdinando tiene una furiosa riprenda alle autorità locali. «Preparate le accoglitte con le bombe?» pare abbia detto, mostrando una meraviglia che neppure i suoi interlocutori potevano trovare giustificata. Poi, per il ritorno, l'itinerario venne modificato. A metà circa dell'«Obala» la carrozza svoltò in una piccola via laterale. Qui, proprio sull'angolo della viuzza, piuttosto stretta, sul marciapiede che la carrozza doveva rasentare svoltando, era Gavril Princip: ci sono le impronte dei suoi piedi (rifatte, evidentemente, sulla base di testimonianze) nel cemento del marciapiede. Francesco Ferdinando doveva essersi venuto a trovare a due metri o al massimo tre, dalla sua pistola. Non si sbaglia un arciduca a questa distanza.

Il governo austriaco inviò alla Serbia (accusata — e in realtà era così — di aver appoggiato gli attentatori) un ultimatum umiliante. Il governo serbo accettò quasi tutto, persino di consegnare all'Austria alcuni dei cospiratori. Si rifiutò soltanto di permettere che la polizia austriaca venisse in Serbia a svolgere le proprie indagini. Ma l'occasione era tanto cercata che questo particolare bastò. Il 28 luglio, un mese esatto dopo «il colpo di pistola di Sarajevo», l'Austria dichiarò guerra alla Serbia. Poi la Russia all'Austria, la Germania alla Russia, la Germania alla Francia, l'Inghilterra alla Germania, il Belgio a nessuno ma fu invaso ecc... Ci volevano proprio i governanti italiani per pensare di dichiarare la guerra all'Austria e di non doversi trovare poi con la Germania e il resto dello schieramento.

Ventiquattro membri della «Giovane Bosnia» furono processati. Tre, fra i quali l'organizzatore dell'attentato, il giornalista Danilo Ilic, vennero impiccati e gli altri ventuno, compreso Princip condannati a pene detentive. Gavril Princip, che doveva scontare venti anni, fu invitato nella fortezza di Terzin con diciotto suoi compagni morirono tutti prima della fine della guerra. Gavril fu l'ultimo. Due dei condannati vennero invece inviati in un altro carcere, a Zenica. Sono gli unici sopravvissuti: uno è ora insegnante universitaria a Belgrado e l'altro dirige il museo etnografico di Sarajevo. Della «Giovane Bosnia» faceva parte anche Ivo Andric, oggi Premio Nobel e il più autorevole rappresentante della letteratura jugoslava.

Nel piccolo museo sull'«Obala» rimosso un poco a nuovo in occasione del cinquantenario anniversario dell'attentato (verrà restaurata anche la casa di Gavril Princip) ho letto queste parole intelligenti di Gavril: «Mio nonno Voljeli Svoji Narod». Le ha pronunciate Princip davanti ai giudici. Vogliono dire: «Noi abbiamo amato il nostro popolo». Ricordano le ultime parole scritte da Julius Fucik trent'anni dopo. Evidentemente i sentimenti che animano gli uomini, in campo e in carcere, e che camminano, si incontrano.

Ferdinando Mautino

Risposta al documento dei tre occidentali

«Nulla può mutare la realtà dell'esistenza della RDT»

Un comunicato dell'agenzia ADN - Delusione e irritazione negli ambienti revanscisti di Bonn per il mancato accenno, nella nota occidentale, alle regioni passate alla Polonia

Dal nostro corrispondente BERLINO, 28

Un breve commento alla recente dichiarazione delle tre potenze occidentali sulla questione tedesca è stato diffuso ieri sera dalla ADN, l'agenzia di stampa della Germania democratica. Dopo aver affermato che il governo di Bonn si adopera per una cosiddetta iniziativa sulla Germania delle tre potenze occidentali, con la quale voleva ancorare gli alleati alla sua corsa revanscista, il risultato di queste pressioni fu il funerale di terza classe che l'ultimo consiglio della NATO preparò al piano di dichiarazione pura e semplice del documento di Bonn. La attuale dichiarazione puramente declaratoria e indirizzata a nessuno è per i revanscisti tedesco-occidentali, i quali nelle scorse settimane insistono che l'Urss non è una vera invasione di postulanti, un debole rimedio di consolazione.

Per la prima volta dal '45

Normalizzati i rapporti fra Bulgaria e Grecia

L'accordo raggiunto a Sofia — Ripristinato il traffico ferroviario e postale

Dal nostro corrispondente SOFIA, 28

La Bulgaria e la Grecia hanno raggiunto un ampio accordo che, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, normalizza i rapporti tra i due paesi e getta le basi per una ampia collaborazione. Le trattative, iniziate il 20 aprile scorso a Sofia, si sono concluse questa sera con la parafatura di un accordo che sarà prossimamente sottoscritto ad Atene dai rispettivi ministri degli Esteri. Questa era la terza volta, nel giro di dieci anni, che Bulgaria e Grecia si sedevano intorno ad un tavolo per tentare di superare la anomala situazione che si è trascinata finora dalla fine dell'ultimo conflitto.

Era i due paesi non sono state ancora ripristinate le comunicazioni ferroviarie (pur esistente una linea), telefoniche e postali. Il documento sottoscritto ad Atene dai rispettivi ministri degli Esteri, questa era la terza volta, nel giro di dieci anni, che Bulgaria e Grecia si sedevano intorno ad un tavolo per tentare di superare la anomala situazione che si è trascinata finora dalla fine dell'ultimo conflitto. Era i due paesi non sono state ancora ripristinate le comunicazioni ferroviarie (pur esistente una linea), telefoniche e postali. Il documento sottoscritto ad Atene dai rispettivi ministri degli Esteri, questa era la terza volta, nel giro di dieci anni, che Bulgaria e Grecia si sedevano intorno ad un tavolo per tentare di superare la anomala situazione che si è trascinata finora dalla fine dell'ultimo conflitto.

50 ANNI FA L'ATTENTATO ALL'ARCIDUCA

Sul marciapiede sono riprodotte in cemento le orme dell'attentatore — Visita al piccolo museo dedicato all'avvenimento e ai suoi protagonisti — «Noi abbiamo amato il nostro popolo»

Campagna del miliardo e mezzo La graduatoria delle Federazioni

Table with columns: Federazioni, Somme raccolte, % and a list of federations with their respective amounts and percentages.

I premi

Si è riunita sotto la presidenza del compagno Barontini, la commissione per l'estrazione dei premi in base alla graduatoria raggiunta dalle Federazioni di base...

da L. 6.000.000 a L. 9.999.999: Alla Federazione di VERONA, 1 Auto 600. Alla Federazione di TARANTO, 1 Viaggio a Mosca. Alla Federazione di CASERTA, 1 Registratore transistor. Alla Federazione di IMPERIA, 20 Abbonamenti semestrali a «Rinascita». Alla Federazione di CATANZARO, 20 Abbonamenti all'Unità del giovedì.

Vacanze liete

BELLARIA - HOTEL ANGELINI - nuovo - direttamente sul mare - spiaggia privata e senza dogana - balconi - Vista giardino ombreggiato - autoparco - Trattamento e servizio in ordine - Zona tranquilla - bassa stagione - 1000-2000 - Alta 2500-3000 tutto compreso. Prenotative. Gestione diretta.

AVVISI ECONOMICI

3) ASTE-CONCORSI - L. 50 OCCASIONISSIMI!! Via Duca-macelli 56: Mobili antichi - Tappeti - Periziani - 175000000 Lampadari - Cinescopi, ecc!!! 1) AUTO - MOTO - CICLI - L. 50 ALFA ROMEO VENTURI LA COMMISSIONARIA più antica di Roma - Consegna immediata - Cambi vantaggiosi. Facilitazioni - Via Bissolati n. 24

Vie nuove

ROMOLO CACCIVALE